



Milan e Napoli coppia fissa in testa al campionato

Posizioni immutate al vertice della classifica. Il Milan supera la Cremonese con due gol di Massaro e Van Basten. Il Napoli regala la Roma con doppietta di Maradona (nella foto) e rete di Careca. Azzurri in vantaggio per cinquantacinque minuti, dopo il gol iniziale di Nela. Cade a sorpresa la Samp. battuta a Verona. Frena a Bari l'Inter raggiunta al terzo posto dalla Juve vittoriosa a Bergamo. In coda, Cesena e Lecce pesanti ko con Lazio e Fiorentina, precipitano nella bagarre.

ALLE PAGG. 19, 20, 21, 22

Agnelli a S. Siro snobba la Juve «Ci mancano buoni giocatori»

Nella prossima stagione la Juve non batterà più la strada sovietica: questo è certo. Per il futuro di Zoff non è stato deciso ancora niente. Cosa manca in definitiva a questa squadra? Solo dei buoni giocatori: il resto sono palloni. A PAGINA 19

Basket violento Sassi a Milano Partita sospesa a Pistoia

La ventiduesima giornata del campionato di basket ha confermato in testa la Scavolini Pesaro seguita dalla coppia Varese Bologna. Nuova clamorosa sconfitta casalinga della Philips Milano campione in carica. Con questo nuovo passo falso rischia l'esclusione dai play-off. A fine gara contestazione del pubblico. I tifosi più esagitati hanno lanciato addirittura sassi sul parquet. Incidenti e gara sospesa a Pistoia durante il secondo tempo di Kleenex-Ip-fim. A PAGINA 24



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Dopo Cartagena un piano-aiuti per Est e Sud

SAVERIO TUTINO

In tutto il Chaparé, che è una sola immensa piantagione di coca a trecento chilometri in linea d'aria da La Paz, le case sono povere tuguri, l'elettricità è ancora un sogno, i contadini hanno i piedi piagati e verdastri a forza di pestare l'erba per i piccoli produttori di cocaina. C'è una sola strada asfaltata che attraversa la regione. Su questa corrono modernissime macchine refrigerate giapponesi e tedesche, proprietà dei «narcos». A Chimore, capoluogo di questa provincia, il presidente della Federazione dei produttori di coca ha appeso un grande manifesto che mostra un contadino con un fucile in una mano e una borsa di coca nell'altra. E sotto una scritta: «Coca, alimento del povero, veleno per lo yankee».

La Bolivia, uno dei quattro paesi produttori e consumatori di cocaina che hanno firmato a Cartagena il patto con gli Stati Uniti per combattere la droga, ha registrato fra il 1985 e il 1988 un incremento di produzione della droga del 104 per cento. Nel 1987, il governo boliviano aveva presentato un piano triennale di lotta contro il narcotraffico che prevedeva per il 1988 lo sradicamento di tutte le coltivazioni di coca del Chaparé e dell'80 per cento di un'altra regione chiave, le «yungas». L'indennizzo di duemila dollari per ettaro comportava una spesa di cento milioni di dollari. Inoltre era considerato necessario un fondo di 150 milioni di dollari per la riattivazione economica delle regioni «liberate» dalla coca. Ma gli Stati Uniti non avevano mai superato finora una offerta globale di 150 milioni di dollari. Così il Chaparé e le yungas hanno continuato a riversare sul mercato Usa tonnellate di cocaina per un valore di 95mila milioni di dollari all'anno.

L'accordo di Cartagena con la Colombia, il Perù e la Bolivia prevede ora, da parte degli Stati Uniti, l'esonero di una somma di 430 milioni di dollari in aiuti economici per favorire la conversione delle produzioni. Nel frattempo, secondo l'Interpol, la cifra d'affari del traffico mondiale di droga è arrivata a 500mila milioni di dollari divisi fra i due famosi triangoli - quello «bianco» dell'America latina e quello «d'oro» dell'Asia orientale - che continuano imperterriti a produrre droga contro tutto e contro tutti.

Basterà per invertire la rotta il gesto di relativa «continenza» accompagnato da una esibizione di forza militare, compiuto da Bush andando a Cartagena? Il presidente americano ha riconosciuto che il paese del massimo consumo di droga è almeno altrettanto responsabile di questa piaga, del paese della massima produzione. Una pubblica autocritica di Baker, un anno fa, aveva aperto la strada anche al riconoscimento del fatto che, per combattere il narcotraffico, si deve cominciare ad assicurare congrui aiuti economici alle popolazioni povere che vivono della produzione d'origine delle droghe. Ma non sembra che gli stanziamenti previsti a Cartagena abbiano queste proporzioni.

Il Comitato civico di Cochabamba (Bolivia), che nell'87 aveva organizzato un Forum nazionale sulla questione, aveva chiaramente indicato che non sarebbero state sufficienti nemmeno le quantità di aiuti fissate dal governo di La Paz e che gli Stati Uniti non accettavano quel Forum parlo di esigere in cambio dello sradicamento delle foglie di coca «un vero e proprio Piano Marshall a favore della Bolivia». In seguito si è scoperto che, chi più chi meno, tutti i candidati all'elezione presidenziale, in Bolivia, nel maggio del 1989, erano finanziati dai narcotraffici. Fenomeni analoghi si sono avuti in Colombia e in Perù. Gli Stati Uniti poi hanno dovuto riconoscere che certe operazioni speciali contro i sandinisti e contro gli estremisti islamici erano finanziate col denaro dei traffici di armi e di droghe. E un'altra questione si sta ponendo come arrivare a conquistarsi la fiducia delle popolazioni andine dopo che le grandi multinazionali dell'alimentazione sono arrivate a sovvertire coltivazioni vitali per la loro sopravvivenza? Ancora tanti e gravi, insomma appaiono i problemi non risolti, dopo Cartagena. Potremmo elencarne ancora molti. Ma tutti si riassumono in uno: c'è un problema di credibilità sul piano politico e civile che i paesi avanzati - Stati Uniti in testa - devono ancora cominciare ad acquisire nel Sud del mondo. Forse, a Cartagena è stato compiuto un primo passo in una direzione giusta. Ma a monte di questo si dovrebbe cominciare a parlare sul serio di un Piano Marshall di ampiezza globale, per il Sud e per l'Est che mette-rebbe in questione l'essenza stessa del sistema.

I liberaldemocratici perdono seggi ma conservano la maggioranza assoluta. Quasi tutti eletti i politici coinvolti negli scandali. Tracollo dei partiti minori.

Tokio: successo socialista ma governerà la destra



Il presidente del partito socialista, signora Takako Doi, segue i risultati elettorali.

Il partito liberaldemocratico conserva la maggioranza assoluta alla Camera bassa in Giappone, nonostante un forte calo dei consensi popolari. Balzo in avanti dei socialisti che guadagnano decine di seggi. Gli altri partiti dell'opposizione subiscono veri e propri tracolli. Probabile riconferma di un monocolore liberaldemocratico alla guida del paese.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. I socialisti hanno ottenuto un grande successo nelle elezioni per il rinnovo della Camera bassa in Giappone. Ma i conservatori del Pld hanno coperto la prevista sconfitta in misura tale da mantenere la maggioranza assoluta dei seggi. C'è stato un forte spostamento nel voto popolare, ma soprattutto all'interno dell'elettorato d'opposizione i socialisti hanno guadagnato in gran parte a scapito delle altre formazioni antigovernative. Queste ultime, comunisti, socialdemocratici, buddisti del Komeito, subiscono veri e propri tracolli. I risultati parziali resi al momento della sospensione dei conteggi ieri a tarda notte attribuivano 240 seggi ai liberaldemocratici, 144 ai socialisti, 31 al Komeito, 13 ai comunisti. Restavano da assegnare ancora un ottantina ma intanto era già chiaro che i socialisti andavano ben oltre gli 85 seggi conquistati nel 1986, i liberaldemocratici non avrebbero raggiunto i 300 previsti 4 anni fa, così come Komeito e Pc sarebbero restati molto al di sotto delle precedenti quote (rispettivamente 54 e 26 deputati). Nakasone, Takeshita e quasi tutti gli altri protagonisti degli scandali scoppiati negli ultimi due anni risultano eletti in Parlamento.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 3

Sulle privatizzazioni secca risposta anche a Pininfarina.

«Giù le mani dal mio ministero» Fracanzani replica a Martelli



Claudio Martelli

Carlo Fracanzani

Dura polemica del ministro Fracanzani con il socialista Martelli. Il ministro delle Partecipazioni statali ha ribadito la sua netta contrarietà allo smantellamento del suo ministero e delle aziende pubbliche, le quali, invece, devono essere rese ancor più produttive. A Milano, Gava, in occasione del Consiglio nazionale della Dc, che si apre oggi a Roma, tende la mano alla sinistra Dc.

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. È guerra dura con il socialista Martelli a proposito della sua proposta di privatizzare con più coraggio e di abolire il ministero delle Partecipazioni statali. Il ministro Fracanzani, a Venezia, ribadisce la sua netta contrarietà, anche «perché non ci sono leggi né c'è nel programma di governo» un'ipotesi di questo tipo. Anche il repubblicano Aristide Gunnella rifiuta la proposta di Martelli, una proposta che se venisse realizzata - dice - costituirebbe un duro colpo all'economia del Mezzogiorno. A Milano, infine, il ministro Gava ha teso la mano alla sinistra Dc, sottolineando come in materia di concentrazioni e di norme antitrust all'interno della Dc c'è un'ampia intesa. Oggi a Roma si apre il Consiglio nazionale della Dc, con al centro le dimissioni dei leader della sinistra dalle cariche di partito.

A PAGINA 6

A congresso l'Unione democratica di opposizione.

La Mongolia esulta «Addio partito unico»



Esultanza in piazza nella capitale Ulan Bator per il primo congresso dell'Unione democratica.

A PAGINA 4

Invasa a Bucarest la sede del governo

BUCAREST. Urlando invettive all'indirizzo del presidente ad interim Iliescu e invocando «un'altra rivoluzione» un migliaio di persone hanno dato l'assalto alla sede provvisoria del governo romeno in piazza della Vittoria. Alcuni manifestanti hanno mandato in frantumi i vetri delle finestre dei locali al livello della strada. I soldati sono arrampicati lungo l'edificio fino a raggiungere la bandiera sulla balconata per strapparla dal sostegno. Mentre in piazza l'atmosfera diventava sempre più eccitata i soldati hanno cercato di fermare i dimostranti accostando degli armadi alle porte del palazzo ma questi si sono aperti un varco invadendo il palazzo. Malmenato anche il vice premier.

A PAGINA 4

Quel libro può far male a Serena?

Le questioni sollevate dal caso di Serena Cruz e da molti altri casi di adozione non riguardano solo chi è direttamente coinvolto ma tutti noi. Si tratta infatti di questioni etiche di valori comuni di definizione dei diritti. Fra cui sempre più chiedono cittadinanza le emozioni. È per questo che non possono più essere eluse ed è per questo che ogni idea o contributo ad una riflessione comune non può essere nascosta da paure e diffidenze. Su questioni come queste il silenzio o la rimozione - che oggi vengono chiesti dal tutore di Serena - possono essere d'impedimento ad ogni tentativo serio di confronto. Chi ha a cuore non solo Serena, ma tutti gli altri bambini in adozione e i diritti di tutti i cittadini dovrebbe capire che oggi è il momento di parlare e non di tacere proprio per evitare domani un nuovo «chiasmo inutile». Ben venga allora il libro da Natalia Ginzburg che il tutore vorrebbe bloccare e ben vengano altre riflessioni e testimonianze se si è interessati a trovare un

terreno d'intesa e dei valori di riferimento che siano veramente comuni. Nella vicenda di Serena Cruz sono scese infatti in campo due culture, due diversi universi di riferimento. Una che non riesce più a riconoscersi in valori comuni e in una formalizzazione del diritto lontani dalla vita concreta e quotidiana degli individui che ha ridisegnato a suo modo confini e limiti dei diritti delle persone. A questa confusa e moderna cultura si è opposta quella della legge delle istituzioni, pure frutto di un patto comune ma che non accetta la ridefinizione dei confini dell'agire individuale e collettivo in atto. Né riesce a confrontarsi con un'etica che ha origine proprio nella valorizzazione del particolare e dell'individualità. Così alcuni valori che si ritenevano condivisi per

abitudine e per convenzione, non si sono rivelati tali e mentre da una parte si tentava di ristabilire diritti, leggi e comportamenti consolidati, dall'altra si affermavano bisogni, desideri e diritti come possibili «universali» e non solo come affermazioni individualistiche. Ci si è chiesti cosa è la famiglia? Uno statuto giuridico, un'istituzione? O è anche e forse soprattutto legami affettivi, relazioni quotidiane? E cosa fa di un genitore un genitore e di un figlio un figlio? E su questo si è certo riflettuto ancora troppo poco. Le argomentazioni di chi si è battuto affinché la bambina restasse con i suoi genitori adottivi poggiavano su un'etica della responsabilità delle relazioni esistenti fra le persone, contrapposta ad un'etica basata sull'equità. Inoltre a Racconigi si formava una rete fra tutti quelli che facevano

parte del comitato ed una parte dell'opinione pubblica e si dava vita ad una comunità di riferimento e a valori comuni scoperti e costruiti giorno per giorno. Ma anche il mondo della legge si è espresso in difesa di altre relazioni, la società, gli altri bambini («Serena non è solo sorella di Nazario» ribadivano i giudici). Eppure i giudici hanno dovuto presentare i legami affettivi (quelli che legano i Giubergia a Serena e i legami di solidarietà espressi dal comitato di Racconigi) come minacciosi e distruttivi per la tenuta del legame sociale. Così paradossalmente la sentenza finale che ha tolto la bambina ai Giubergia benché pronunciata in nome della collettività, in difesa del legame sociale, è apparsa a molti come il disconoscimento di legami profondi. Ma se ciò è apparso subito

praticabile e legittimo sul piano giuridico su quello della equità è sembrato inaccettabile ai più da un punto di vista etico. Riflettere dunque sul caso Serena - ed il libro della Ginzburg non potrà che essere un contributo a questa riflessione - è oggi quanto mai utile per riconoscere l'esistenza di più universi di riferimento. Per tener conto dell'immissione nella arena pubblica di nuovi soggetti portatori di tanti punti di vista diversi, di propri valori a cui si vuol dare forza e riconoscimento. La vicenda di Serena Cruz insomma invita tutti a fare i conti con una ridefinizione dei valori comuni in atto con una nuova valorizzazione dei rapporti affettivi fra le persone e del mondo emozionale e a prestare una maggiore attenzione alla vita quotidiana come fonte di elaborazione di standard e di comportamenti ineliminabili da una ridefinizione dei limiti dell'agire etico individuale e collettivo. Può far male questo a Serena?

VITTORIO RAGONE A PAGINA 7

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Quella Portuguesa sotto la Lanterna



Vi dice niente la Portuguesa di San Paolo? Per tanti brasiliani sottoscritto compreso è stata un mito. La vidi battere il Santos di Pelé (ripeto il Santos di Pelé) sei a zero. Dico sei a zero mica scherzi. Quanti trofei secondo voi avrà mai conquistato una squadra così? Ebbene che io ricordi neanche uno. Una coppetta un torceuocino uno straccio di primato. Niente di niente. Giocava che era una bellezza la Portuguesa Pelé - giustamente - la temeva più di ogni altra formazione brasiliana. Eppure la Portuguesa non è mai riuscita a staccare il biglietto giusto per la gloria. Perdeva sempre con le ultime in classifica con gli avversari più scalatinati con gli sconosciuti. Sembrava quasi che le mancasse il coraggio di infierire che considerasse po-

co elegante battere i più deboli. Quando penso alla Sampdoria immancabilmente mi torna in mente la Portuguesa. E provo una gran rabbia. Perché lo so lo sento i genovesi sono fatti della stessa pasta. Lei è anagrafica non c'entra. Ci sono giocatori squadre destinate a restare per sempre incompunte. Una sindrome di Peter Pan calcistica di cui agli inizi della carriera ho sofferto anch'io. Tecnicamente, sulla carta alla Sampdoria (così come a suo tempo alla Portuguesa) non manca proprio niente. Ma nello sport come nella vita agli eterni bambini è riservato solo un posto di contorno. Divertono, sono guardati con simpatia e affetto ma il loro nome non rimarrà mai negli almanacchi che contano.

Mantovani è una persona deliziosa. Per lui la Samp è uno splendido giocattolo. E i ragazzi con la maglia blucerchiata sono un po' tutti figli suoi. Da amare più che da spremere. Boskov di non avrebbe un'altra grinta ma mi pare si sia ormai arreso al dolce clima della Riviera. Non lo scrivo oggi dopo il uno a zero di Verona e chi mi legge sa che non ho mai apprezzato più di tanto gli eccessi del calcio efficientistico-aggressivo. Ma per dio un po' di determinazione un po' di grinta, un po' di cattiveria un po' di voglia di essere grandi (ma davvero) non può far male. Mia moglie, anche lei nata sotto la Lanterna, è tenera generosa e spendacciona come la Samp. Chissà ma perché i genovesi godono di ben altra fama?